

CHIESA CHE SI CONSOLIDA, CRESCE E CAMMINA

Omelia nel pellegrinaggio giubilare del Vicariato di Ciampino

At 9, 31-42

Gv 6, 60-69

1. Il racconto che abbiamo appena udito durante la proclamazione del Vangelo riferisce di una storia molto triste: non alcuni, non pochi, ma «molti dei discepoli di Gesù» non andarono più con lui, dopo avere udito le sue parole. Le ritengono «dure». Perché difficili da capire? Perché troppo esigenti? Perché espongono un qualcosa d'inaccettabile, o d'insopportabile? Il riferimento è al discorso di Cafarnao, che smentiva le idee di un messianismo trionfalistico, ma da attuarsi nel servizio e nella dedizione di sé. Ecco, allora, che questi discepoli disillusi nelle loro aspettative fanno marcia indietro. Davvero una scena triste.

Voi, invece, carissimi, siete venuti sin qui in pellegrinaggio giubilare. Siete partiti dalla vostra città di Ciampino e, giunti ad Albano, vi siete radunati per attraversare processionalmente la città e giungere alla «porta santa», segno delle braccia aperte del Redentore. L'avete attraversata e ora siete qui, coi vostri sacerdoti e col vostro vescovo, raccolti attorno all'altare per essere nutriti tutti insieme dal Signore. Come Pietro, allora, gli diciamo veramente di cuore: «Signore, Tu solo hai parole di vita eterna» (cfr Gv 6, 69).

2. Durante la liturgia della Parola, però, abbiamo anche ascoltato dell'altro dal libro degli Atti degli Apostoli ed è proprio su questo che intendo fermare l'attenzione. È stato letto che «la Chiesa era in pace...» (9, 31). È un'affermazione po' inattesa; questa, anzi, è l'unica volta in cui ciò è scritto. È bello, però, sentirlo dire: la Chiesa «aveva pace»! Dovrebbe essere quella parola che in ebraico dice *shalom*, dove è pure incluso il senso della prosperità. E in effetti della Chiesa si dicono tre cose: che andava edificandosi (la nostra traduzione liturgica dice: «si consolidava»), che camminava e che cresceva.

Tutto ci dà il senso della crescita, dell'arricchimento, dell'irrobustirsi. Ma cosa rende possibile tutto questo? Il «timore del Signore», ossia la docilità alla sua Parola e la disponibilità a farsi plasmare dall'opera (*paraclesi*, consolazione) dello Spirito. Ancora oggi sono queste le condizioni per crescere, consolidarci, progredire. Vale per la Chiesa; vale per ciascuno di noi. Le energie per la crescita, in questo caso e diversamente dall'organismo fisico, non stanno in noi, ma fuori di noi. È la Parola di Dio che ci fa crescere ed è lo Spirito che, confortandoci, fa sì che la nostra debolezza non prevalga. «Tutto posso in colui che mi dà la forza», scrive san Paolo (*Fil 4, 13*).

3. Domandiamoci pure: quali sono le conseguenze di questo progredire? Non è, infatti, una crescita fine a se stessa. La Chiesa non cresce né si irrobustisce per stare

bene! Nient'affatto. La breve descrizione di pace che abbiamo ascoltato è la premessa per un fatto importante: comincia l'evangelizzazione dei pagani. La Chiesa «cammina» per uscire dalla soglia di casa e andare verso altre regioni a portare l'annuncio del Vangelo.

Ecco, allora, che il libro degli Atti ci mostra Pietro che porta il Vangelo verso le periferie... Lidia, la città che è nominata nel racconto, si trovava ai confini della Giudea; la vicina città di Giaffa era (ed è ancora) un porto di mare! Sì, la Chiesa è fatta per camminare, per andare verso i confini e non per starsene tranquilla, in poltrona. Questa «pace», per la Chiesa sarebbe quell'*amaritudo amarissima*, di cui parlava san Bernardo («intestina et insanabilis est plaga Ecclesiae; et ideo in pace amaritudo ejus amarissima», *In Cant* 33,16: *PL* 183,959).

Ma c'è qualcos'altro che, nella persona di Pietro, la Chiesa inizia a mettere in pratica e sono le opere di misericordia. Quante volte l'ho ripetuto in occasione di questo Giubileo straordinario: *la misericordia è qualcosa che si fa!* Potete rileggere ciò che scrissi lo scorso gennaio nell'*Editoriale* di «Millestrade»: «la misericordia, come la fede, senza le opere è morta. Le “opere” di misericordia, dunque, corporali e spirituali, non sono appendice, ma necessaria espressione della misericordia. Loro senza di essa non stanno e la misericordia senza quelle opere è vacua».

Ecco, allora, che Pietro rimette in piedi Enea, un uomo che giaceva da otto anni su di una barella; entra in una casa dove c'è il pianto e il lutto e richiama a vita Tabità... Visitare gli infermi, seppellire i morti ... Sono alcune delle opere di misericordia corporali e spirituali. Noi oggi siamo invitati a rileggerle per il nostro tempo e a metterle in pratica, per essere misericordiosi come il Padre.

La nostra riflessione sulla Parola di Dio può concludersi qui. Ora, però, come Pietro, ripetiamo nel nostro cuore: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna»

Basilica Cattedrale di Albano, 16 aprile 2016

✠ Marcello, vescovo